

Traversata Passo del Sempione – Alpe Veglia – San Domenico – 12/9/2010

Resoconto della gita

Come da programma, la gita ha inizio con il ritrovo alle 7 in piazzale Foresio e la sosta a raccogliere un buon numero di partecipanti ad Azzate. Qualcuno ha instillato il dubbio che l'orario di partenza sia inadeguato (troppo tardi!), ma alle 9,30 in punto, calzati gli scarponi, siamo tutti allegramente in moto dal piazzale dell'ospizio del Sempione.

Siamo in 41: i capigita hanno preferito fare una rigida selezione dei partecipanti, lasciando a casa le persone prive di un minimo di tecnica alpinistica di base.

Siamo comunque sorpresi dal fatto che circa un quarto dei partecipanti risultino "nuovi", mai visti alle gite sociali, e tra loro compaiono molti giovani.

Il cielo appare inizialmente velato, ma non ci impedisce la vista delle imponenti montagne del Vallese. Ci alziamo inizialmente su strada asfaltata, poi su mulattiera, puntando verso un traliccio metallico, quindi procediamo su comodo sentiero, costellato di passerelle per l'attraversamento dei corsi d'acqua e di imponenti ometti in pietra. Il gruppo si allunga sulla salita, di circa 800 metri di dislivello, che conduce al Kaltwasserpass, che raggiungiamo dopo avere superato placche di rocce montonate e morene. La vetta del monte Leone risplende innecata di recente alla nostra destra, mentre alla nostra sinistra si innalza il meno imponente Pizzo Terrarossa.

Il blu vivo del laghetto proglaciale che corona il passo risalta rispetto al grigio dominante degli sfasciamenti rocciosi circostanti; rocce serpentinitiche di colore verde brillante rallegrano la morena. Poco sotto il passo raggiungiamo il rosso bivacco Beniamino Farello, del CAI di Varzo; qui il vento si fa sentire e ci copriamo un poco prima di iniziare la discesa. Il gruppo a questo punto risulta molto sfilacciato: i primi sono arrivati alle 12, gli ultimi qualche decina di minuti dopo, ma è meglio così perché il tratto di percorso successivo è impegnativo e percorribile solo uno per volta.

Quasi cento metri di dislivello di discesa sono attrezzati con catene: siamo tanti ed i caschi sono assolutamente indispensabili, visto che qualche sassetto involontariamente smosso vola verso il basso.

Finite le catene troviamo una ripida lingua di neve, che Gianni solertemente attrezza con una corda fissa. La maggior parte dei gitanti indossano i ramponi, e la discesa procede rapida, pur con qualche scivolone. Segue il tratto di percorso meno piacevole, con grossi massi che si muovono su un fondo morenico inconsistente; qualcuno cade, ma fortunatamente senza gravi conseguenze.

Sono quasi le 14 quando riusciamo a raggiungere il termine della morena e, in prossimità di un minuscolo praticello fiorito, possiamo consumare il pranzo.

Tre quarti d'ora di riposo rifocillano gli stomaci e rigenerano le gambe, e ripartiamo quindi scendendo lungo la valle dell'Aurona, con una continua visione del rifugio CAI di Arona e del Pizzo Moro alle sue spalle.

Arriviamo sulla piana di Veglia all'altezza del vecchio albergo, e da qui ci dirigiamo alla sorgente di acqua ferruginosa, per una rinfrescante bevuta. O meglio, qui il gruppo si divide tra coloro che apprezzano la bevuta dell'acqua minerale e quelli che preferiscono invece passare dal rifugio CAI per assaporare qualche bevanda energetica a base di luppolo e malto.

Qualcuno di noi si ferma ad acquistare burro e formaggio dagli Zanola, tra i maggiori produttori dell'Alpe Veglia.

Poi si attraversa la piana e si affronta la faticosa discesa lungo la mulattiera, in parte lastricata, che percorre le forre del Groppallo. Arrivati a Ponte, c'è chi quattro quattro approfitta del servizio di bus navetta per risparmiarsi gli ultimi 100 metri di dislivello in salita: quelli che conducono su strada asfaltata a San Domenico, dove ci attende il nostro autobus.

Sono quasi le 18,30 quando anche gli ultimi arrivano, e, stanchi ma tutti contenti della giornata, possiamo ritirarci sull'autobus a consumare, dopo un'attenta selezione di salumi e cetrioli sottaceto, le numerose torte presenti: torta di pane, torta di noci, torta di mele....



Si parte, lasciandosi alle spalle l'ospizio del Sempione. I primi della fila fremono per assaporare la salita.



Procediamo anche noi come un gregge di pecore, facendo attenzione al significato della segnaletica svizzera.



Comode passerelle consentono di attraversare i corsi d'acqua. Mayol, affezionato escursionista transalpino, tenta di immortalare questi momenti.



Alle pendici dell'Hubschorn superiamo levigate placche di rocce montonate.



La fila si snoda in lungo per il pendio, che con l'approssimarsi del passo si fa più ripido.



Eccoci finalmente al Kaltwasserpass: sullo sfondo fa bella mostra di se la triangolare vetta del Monte Leone.



Si scende per pietraie, dove un tempo c'era un ghiacciaio...



fino ad arrivare al bivacco Beniamino Farello, da cui la vista spazia sulla piana di Veglia e sui monti di Devero e Formazza.



Da qui si scende lungo un percorso in parte verticale attrezzato con pioli metallici e catene.



Siamo tanti, e la discesa si fa lenta. Il casco è necessario per proteggersi da eventuali cadute di piccoli sassi.



In coda Cesare accompagna Riccardo, che alla fine della gita avrà un volto meno sereno ed un occhio nero, ricordo di una poco divertente caduta...



I corpi sfidano la forza di gravità.



Si scende lentamente, facendo attenzione a non muovere i sassi.



E rimirando la processione di quelli che stanno più in basso.



Gianni, con l'ausilio di Piera e P.G., piazza una corda fissa per facilitare il passaggio dalla roccia agli sfasciumi e per discendere un ripido scivolo di neve.



Ornella sfoggia un passo quasi di danza.



Mentre Mariella tenta di lanciare un nuovo modo (anzi, una nuova moda!) di indossare il casco.



Siamo scesi da quei roccioni la in alto, ed ora attraversiamo un mare di mobili sfasciumi, che ricoprono quello che resta del ghiacciaio di Aurona.



Dopo esserci debitamente rifocillati ricominciamo a scendere, sotto lo sguardo del Monte Leone, da questo versante ben più imponente che dal passo. Luciano accompagna sorridente la "nuova" Elisa.



E finalmente eccoci nella conca di Veglia, oasi rilassante dopo le fatiche della traversata; anche se il cammino per arrivare a valle, tutto in discesa, sarà ancora lungo.